

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 19 Aprile 1891

N. 885

LE ESORBITANZE DEL PARLAMENTO

a proposito del Credito fondiario

Giovedì scorso la Camera ha discusso in prima lettura il nuovo progetto di legge circa all'Istituto di Credito fondiario; riferendoci a quanto abbiamo scritto in proposito nell'*Economista* del 15 marzo u. s., non possiamo a meno di richiamare l'attenzione del paese sopra il nuovo modo di discussione che si inaugura alla Camera dei deputati e sopra il silenzio dei vecchi parlamentari, che avrebbero dovuto richiamare a più ragionevole misura quel gruppo di individui che, da qualche tempo, crede di guidare la opinione della assemblea legislativa sulle questioni riguardanti il credito e parla e sparla con assai scarsa cognizione della materia.

Premettiamo subito una dichiarazione, che valga a mettere nettamente in luce il sentimento che ci anima pronunciando così severi giudizi. — Noi non abbiamo nessuna speciale predilezione per il nuovo Istituto di credito fondiario, e non la abbiamo perchè — lo esprimeremo già nel citato numero dell'*Economista* — ci sembra non corretto il modo col quale venne concepita la legge del 1890, intesa a fondare un Istituto, quale in fatti non sorgerebbe dal compromesso che scade il 7 maggio prossimo venturo. Allora abbiamo anche osservato che l'apporto della Banca Nazionale contiene una incompatibilità morale, se non legale, che non può essere sanata da alcuna legge.

A nostro avviso quindi se deve sorgere il nuovo Istituto, perchè esso abbia una esistenza giuridica fuori di ogni contestazione, deve essere modificata la legge del 1890, la quale conteneva disposizioni ben diverse da quelle che verrebbero oggi applicate nell'Istituto da crearsi.

Ma, detto questo, non possiamo che esprimere la nostra maggiore meraviglia per quel cumulo di inesattezze che vennero pronunciate dagli oratori intervenuti nella discussione del 15 corrente, e tra quegli oratori non escludiamo l'on. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che si mostrò veramente al disotto dell'alto ufficio, e soprattutto non usò quella franca e sicura chiarezza che in questione così delicata dovrebbe essere il primo obbligo del rappresentante del Governo; e veramente se il Governo è avversario del nuovo Istituto e divide gli alti concetti degli on. Diligenti e Ferraris, doveva negare la approvazione ad un Istituto che non sorgeva secondo la legge 1890; ma subitochè ha creduto di presentare di propria iniziativa un progetto di legge, doveva presentarlo completo e, ad ogni modo, non di-

sinteressarsene. Ci duole di dirlo all'on. Chimirri, che il sistema di lavarsene le mani, presto o tardi, gli uomini politici lo pagano caro.

Del resto la nuova legge passerà o no, poco ormai ci importa, ma crediamo nostro dovere segnalare al pubblico questo strano contegno del Parlamento che, mentre è il solo responsabile della difficile situazione nella quale si trova il paese, arriva a trincerarsi dietro questa istituzione da lui creata, o voluta, o tollerata, per discutere sui rimedi con questioni bisantine che da esso soltanto derivano.

L'altro giorno in Parlamento abbiamo udito parlare gli on. Diligenti ed Imbriani di prezzi di azioni e di oscillazioni di borsa. All'alta competenza dei due oratori non è nemmeno passato per la mente che se il paese può chiamare alcuno responsabile di questi movimenti, talvolta repentini, e della speculazione che ne è la inevitabile conseguenza, il responsabile è precisamente il Parlamento che *non ha saputo a tempo* impedire quegli atti che dovevano condurre il paese in tanta crisi e suscitare per fatale necessità quello stato di cose del quale la speculazione profitta. — Chi ha rovinato la agricoltura, se non la tariffa doganale 1885 che ha chiuso lo smercio verso la Francia ed ha diminuito di tanti milioni il nostro traffico commerciale? — Chi ha permesso tra gli applausi che il Governo denunciassero il trattato di commercio colla Francia? — Chi doveva impedire che la Banca Nazionale prestasse 50 milioni alla Tiberina? — Chi, se le obbligazioni emesse dalla Società di Credito Immobiliare costituivano una infrazione alla legge, doveva richiamare su essa l'attenzione del Governo quando dell'argomento tutti si occupavano?

Ed oggi tutti questi fatti, i quali non sono altra cosa che la conseguenza della azione parlamentare — azione di atti e di omissioni — vengono da alcuni addotti nello stesso Parlamento come argomenti di scusa, senza che alcuno sorga a difendere ed a spiegare la antecedente condotta. Ma si illudono assai i deputati se credono che il paese dimentichi; — il paese ha visto allora e vede oggi la azione del Parlamento, la sola che abbia tutti i poteri e tutte le facoltà, e si meraviglia della loquacità odierna e del silenzio passato.

Ma vi è di più! Roma qualche anno fa si trovò ad un tratto involta in una gravissima crisi edilizia; si disse che la eccessiva speculazione, favorita illegalmente dagli Istituti di Credito abbia reso facili tali eccessi; — ebbene cosa dicevano *a tempo* quei signori, i quali oggi così facilmente sproloquiano intorno al credito? — Tacevano. E quando scoppiò la crisi e più illegalmente ancora il Governo autorizzò o tollerò

che le Banche di emissione, contrariamente alla loro indole ed al loro ufficio, venissero in aiuto di Istituti e di Società che avrebbero dovuto essere lasciate a sè stesse, che cosa disse il Parlamento? — Tacque.

Ma, avvenuto il fatto, quando non vi era più tempo per porvi rimedio e quando i danni di una così cospicua immobilizzazione del capitale disponibile delle Banche di emissione si fecero sentire su tutta la economia del paese, allora sorsero i lamenti, le interrogazioni e le rimozioni dei Ferraris, dei Diligenti, e degli altri ritardatari. Il Governo cercò di sollevare gli Istituti di emissione dal peso grave che hanno assunto nella crisi edilizia, e tentò di costituire un grande Istituto di Credito fondiario con 100 milioni di capitale, di cui una gran parte doveva provenire dall'estero. La combinazione non riescì, e si dovette contentarsi di cinque milioni penosamente racimolati di concorso estero. Ed ecco i soliti legislatori che si meravigliano di tale insuccesso e si propongono di negare la approvazione del poco ottenuto perchè non hanno avuto tutto quello che era stato fatto sperare. Ma non pensano questi soliti legislatori che la colpa dell'attuale disordine è appunto del Parlamento? Non pensano che se il capitale è restio a venire in Italia è perchè non si sente sicuro in modo sufficiente? — Non è sicuro in un paese dove nella Assemblea legislativa gli on. Imbriani e Diligenti possono, senza essere messi al loro posto di incompetenti, attaccare il capitale; dove si parla di speculazione, senza nemmeno sospettare che soffocarla sarebbe l'ultima delle rovine del paese, perchè essa è il meccanismo necessario per mantenere vivo il credito tra i privati. Non è sicuro in un paese dove da due anni si trascina faticosamente la questione del credito fondiario senza saperla risolvere. Non è sicuro dove è permesso in pieno Parlamento nel 1890 lagnarsi perchè il capitale estero viene a guadagnare in Italia i frutti del credito fondiario, e lagnarsi nel 1891 che ne venga troppo poco!

E abbiamo udito l'on. Maggiorino Ferraris scagliarsi contro la legge 1890. Ma, in grazia, chi ha approvato quella legge? Il Parlamento; che dopo aver fatto la famosa riforma del 1885 si accorse di non aver fatto nulla di buono; il Parlamento che dopo aver fatto la legge 1890 ha bisogno di quella 1891!

Al paese poco importa di sapere se Tizio o Caio abbia votato una legge, esso sente il bisogno di avere una certa stabilità ed una certa logica, almeno nelle leggi che regolano il credito, e quando assiste a discussioni simili a quelle che ebbero luogo sul credito fondiario, dubita molto che nascondano una vera e propria commedia.

E infatti tra i punti principali che alcuni oratori, ed, al solito, i meno competenti, svolsero furono: — che il nuovo Istituto di credito avrebbe assunto gli impegni che le Banche di emissione attualmente tengono verso la industria edilizia, e che il nuovo Istituto avrebbe principalmente rivolto i suoi benefici alla società di Risanamento di Napoli.

Ebbene; sapete che cosa ricorda il pubblico? — Che mille volte in Parlamento e fuori venne deplorato che le Banche di emissione dovessero immobilizzare il loro capitale nella industria edilizia; che venne deplorata la mancanza di un Istituto di credito fondiario il quale la sollevasse da tale onere; che la Società di Risanamento nacque e sorse senza che in Parlamento si protestasse o si reclamasse;

che se per aiutarla essa ha bisogno del credito fondiario, esso è uno stromento che un paese civile e bene ordinato deve sapere offrire ai cittadini.

E quando quei signori fanno la voce grossa per lamentare che il Governo ceda il monopolio, il paese guarda stupito e si domanda come mai ci voglia tanta fatica a raccogliere un po' di capitale che venga a raccogliere questi grandi guadagni che nessuno vuole.

No, o signori, l'artificio vostro si scorge con troppa evidenza ed emerge dalla poca solidità delle vostre stesse motivazioni. I sottoscrittori del nuovo Istituto hanno versato 40 milioni di lire, quando avevano diritto di credere, dopo le dichiarazioni del Governo, che la Società sarebbe autorizzata; invece sorsero dei dubbi e la Commissione ritardò; ebbene; dovevano restare quei 50 milioni inoperosi, attendendo il beneplacito del Parlamento che si concedeva le vacanze di Pasqua? Vennero impiegati quei 50 milioni in riporti dopo molto esitare e dopo un mese di inoperosità. Ed ecco l'on. Ferraris che ingenuamente domanda al Ministro se l'articolo 8 della legge dà facoltà all'Istituto di operare in riporti? e non lo crede, sebbene lo abbia fatto.

Si comprende che sopra i presenti — molti dei quali non sanno che cosa sieno i riporti — l'effetto fosse ottenuto. Ma è strano che non si trovasse in tutto il Parlamento un solo deputato che facesse osservare all'on. Ferraris che l'Istituto ancora non esiste perchè se ne discute precisamente la nascita, — che quindi non ha potuto valersi nè dell'articolo 8, nè di altri della legge, ma soltanto ha impiegato, fino a che la concessione non sia ottenuta, nel miglior modo il suo capitale, perchè in Italia avviene anche questo di anormale, che si fanno le leggi per creare degli Istituti e ci si accorge poi che sono state fatte precisamente in modo che gli istituti non si possano creare.

E dire che l'on. Ferraris passa tra le più alte intelligenze e competenze finanziarie del Parlamento ed è stato preconizzato ministro!

Lo ripetiamo noi non facciamo questione del nuovo Istituto di credito fondiario, ma ci doliamo assai che alla Camera le discussioni sul credito siano cadute in mano a persone che mostrano così scarsa competenza.

E ci sono dei giornali che denunciano le manovre dei ribassisti! — In verità che quando pensiamo come il Parlamento ed il Governo italiano e nella questione delle banche, e nella pressione sulle banche, perchè compromettano il loro capitale, e nella incertezza continua sulla emissione dei titoli di credito, e nelle draconiane misure sulle Borse, e in tante altre occasioni, trattano questo povero credito italiano, è da fare un monumento a quel disgraziato capitalista che osa ancora di investire una sola lira del suo patrimonio in titoli italiani che sono posti alla mercé di tanta presuntuosa e pettegola incompetenza.

SULLE BANCHE DI EMISSIONE

Tra i progetti che vengono in questi giorni più insistentemente annunciati vi è quello dell'ordinamento delle Banche di emissione; ed in verità ve ne sarebbe urgenza, poichè è ben singolare che un paese,

il quale per tante manifestazioni si mette al paro delle più avanzate nazioni, in fatto di credito voglia spingere la propria negligenza fino al punto da prorogare di anno in anno il privilegio della emissione agli Istituti che ne sono investiti. Se non che, si deve riconoscere che se l'on. Ministro del Tesoro ha in animo di applicare i principi, ai quali vuole informato un riordinamento delle Banche di emissione, non gli sarà facile, a meno di presentare un lavoro affrettato, di condurre a termine un completo disegno di legge e meno ancora di ottenerne la discussione durante questo scorcio di sessione.

E probabile pertanto, che presentato o no, il nuovo disegno, divenga necessario di chiedere al Parlamento una proroga dell'attuale stato di cose almeno fino al giugno del prossimo anno.

E se ciò è quasi inevitabile, noi ci domandiamo se non sia il caso che l'on. Ministro del Tesoro faccia uso di quell'ascendente che ha già con tanta fortuna sua conquistato sul Parlamento, nelle recenti discussioni, per presentare la domanda di proroga accompagnata da alcuni, pochissimi articoli, coi quali non mirando a risolvere, nè in un senso, nè nell'altro, la questione, si apra però un periodo transitorio di esperimento abbastanza libero perchè si determini un assetto da cui sia possibile trarre la finale soluzione. A buon conto gli inconvenienti che si lamentano oggidì sono:

la illegalità della circolazione concessa in ispregio della legge o tollerata contro la legge;

la difficoltà di mantenere in vita istituti che non vogliono, non sanno o non possono esercitare degnamente ed efficacemente il loro mandato;

le difficoltà della riscontrata;

la mancanza di unità di azione nella parte della funzione delle Banche che riguarda gli interessi generali del credito.

Ora, pare a noi che a tutto ciò si possa, in modo transitorio almeno, provvedere con disposizioni che valgano, non diremo a risolvere definitivamente le questioni, ma ad apparecchiare la risoluzione;

E riservandoci di illustrare con alcune considerazioni il nostro concetto, ci limitiamo ora ad esporre i punti che vorremmo contemplati nel nuovo progetto;

1.° prorogare l'attuale privilegio per tre, quattro o tutto al più cinque anni;

2.° obbligare gli istituti a rientrare nel più breve termine possibile entro i limiti di circolazione fissati dalla legge 30 aprile 1874 con un terzo di riserva metallica;

3.° Concedere agli Istituti di oltrepassare i limiti di cui sopra quando tengano per la eccedenza della circolazione due terzi di riserva metallica;

4.° Che nella riserva metallica non sieno compresi nè biglietti di altri istituti, nè biglietti di Stato, nè altro che non siano monete e verghe d'oro ed argento a titolo di 900 millesimi di fino;

5.° che sulla eccedenza della riserva la tassa di circolazione sia ridotta alla metà della attuale;

6.° che i direttori dei sei Istituti di emissione uniti in consiglio nominino due loro membri i quali presieduti dal Direttore della Banca Nazionale del Regno costituiscano un comitato a cui sia delegato di stabilire *obbligatoriamente per tutti gli Istituti*:

a) il saggio dello sconto;

b) le operazioni all'estero, d'accordo col Tesoro, per regolare i cambi e gli arbitraggi;

c) la verifica della esistenza della circolazione e della riserva metallica corrispondente;

d) le norme della riscontrata;

7.° che le Banche sieno obbligate a liquidare nel più breve tempo possibile le operazioni in cui fossero impegnate a scadenza superiore ai quattro mesi;

8.° che il Governo abbia facoltà durante il periodo della proroga di approvare le fusioni tra gli Istituti di emissione per azioni che venissero deliberate dagli azionisti.

Con queste semplici od analoghe disposizioni che fossero stabilite dalla nuova legge, noi crediamo che si semplificherebbe grandemente il problema, si comincerebbe ad uscire da questo cerchio di ferro che ci tiene rinserrati, senza che si trovi modo di superarlo, e ci si troverebbe alla scadenza della proroga avendo fatto un gran passo verso una definitiva soluzione.

Se il Consorzio così limitato riuscirà veramente, si potrà in base ad esso determinare il nuovo assetto bancario, e se si determinerà la prevalenza di un Istituto sarà allora possibile un'altra soluzione.

Ma noi preghiamo l'on. Luzzatti ad osservare se non sia il caso di procedere appunto per gradi, e di abbandonare i grandi progetti che, appunto perchè grandi e voluminosi, non vengono mai a maturazione e lasciano perdurare uno stato di cose che tutti riconosciamo veramente intollerabile, e che è una vergogna mantenere.

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Un egregio scrittore, che si firma F. P., pubblica nel *Mattino* due articoli molto interessanti per dimostrare la necessità di diminuire il saggio dello sconto. Dicendo che tali articoli sono « molto interessanti » siamo ben lungi dal dividere i concetti che essi contengono, ma sembra a noi così importante l'argomento che ci accingiamo a provare l'errore in cui cade l'egregio scrittore.

E prima di tutto intendiamoci bene sopra un punto che riteniamo non abbastanza approfondito da coloro che si occupano di tale questione. Sostenendo che il saggio dello sconto non deve essere abbassato, anzi che dovrebbe essere ancora più alto, noi non ci facciamo illusione che portando al 7, od all'8 od anche a più alto saggio lo sconto, si debbano ad un tratto attirare le correnti metalliche verso l'Italia così da rendere meno difficile la situazione monetaria del nostro paese. Abbiamo sempre detto che la altezza del saggio dello sconto è uno degli elementi che possono produrre una favorevole corrente metallica, ma riconosciamo che non è il solo. E tanto più crediamo che in ogni modo la funzione dello sconto dovrebbe esser lenta, perciò che coi precedenti errori, commessi soprattutto nel primo periodo dopo l'abolizione del corso forzato, si è creato uno stato di cose che solo lentamente può essere rimediato e guarito. Dunque non si affaticino i nostri avversari a combattere i molini a vento ed a far credere che coloro i quali combattono la diminuzione del saggio dello sconto credano che si possa ottenere col saggio alto una copiosa corrente metallica verso l'Italia.

Per noi la tesi è ben diversa.

L'Italia, nelle presenti sue condizioni ha deficienza di *stock* metallico ed in pari tempo mancanza di capitali disponibili a paragone dei suoi bisogni. Conseguenza di questa doppia carestia deve essere una certa altezza del prezzo del danaro, per la doppia ragione che mancano ad un tempo e i capitali disponibili e le specie nelle quali i capitali possono essere offerti al commercio ed alle industrie. Qualunque argomentazione si voglia presentare non sarà possibile, noi crediamo, distruggere questo assioma: che quanto maggiore è la scarsità del capitale di fronte alle richieste, tanto maggiore deve essere il prezzo a cui il capitale può trovarsi.

Ora si tratta di vedere se l'alto saggio dello sconto possa essere mezzo efficace per allettare il capitale estero a venire in Italia. Il sig. F. P. sostiene di no; perchè dice che il capitale estero si astiene dal venire in Italia, non perchè trovi bassa remunerazione, ma perchè non ha fiducia nell'impiego in carta italiana. Ma questo stesso argomento, che al nostro egregio contraddittore sembra concludente, pare a noi confermi il principio che sosteniamo.

Infatti il capitale estero può riversarsi sul nostro paese attirato da due condizioni: dalla fiducia che esso può avere nella solidità dell'impiego, e dall'alta remunerazione. Si sa, nè abbiamo bisogno di spiegarlo, che i due elementi agiscono in modo diverso; quanto minore è la solidità o la fiducia, essendo tanto maggiore il rischio, deve essere anche più alta la remunerazione, appunto perchè la remunerazione in gran parte è compenso del rischio. E se ciò è, come non vi ha dubbio, logico ed ammissibile, ne viene di conseguenza, che il capitale estero, il quale, a torto od a ragione, non ha fiducia nell'impiego in carta italiana, può essere allettato soltanto dall'alta remunerazione, cioè da un alto saggio dello sconto.

Ci si dirà che per arrivare a tale remunerazione da vincere la sfiducia, conviene salire a cifre molto alte; e noi non lo neghiamo, anzi in ciò appunto vediamo la conferma del nostro asserto. I paesi ricchi e quelli che hanno l'industria ed i comuni basati su solide condizioni, tali da ispirare la completa fiducia, hanno e possono aver molto basso il saggio dello sconto, ma i paesi come il nostro che presentano ad ogni piè sospinto crisi, fallimenti, *crach* od altre analoghe anomalie, non possono che pagar molto caro il capitale di cui hanno bisogno.

E non vale fare il paragone con altri paesi esteri; è verissimo il saggio dello sconto in Inghilterra, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Danimarca, in Norvegia è al 3 per cento, è al 4 per cento nella Svizzera, nella Spagna, in Austria, al 5 per cento in Rumania e soltanto la Grecia e l'Italia hanno lo sconto del 6 per cento; cifra che è molto alta, ma che noi persistiamo a credere che, per l'Italia almeno, non lo sia abbastanza. E veramente basta fare un semplice confronto tra le condizioni economiche della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Olanda con quelle del nostro paese per trovare argomento di meraviglia che il saggio dello sconto sia da noi soltanto il doppio di quello dei citati paesi. La Francia ha potuto vedere, senza subire grave perturbazione, la crisi del Panama, quella del *Comptoir d'Escompte* e quella della *Société des métaux*; l'Inghilterra ebbe, con lieve perturbazione, la crisi della Repubblica Argentina e della casa Baring; in un caso e nell'altro si trattava di centinaia di milioni.

Noi siamo stati tutti confusi ed abbiamo visto girare per l'Italia più settimane i Direttori Generali dei principali nostri Istituti, affine di lenire la crisi di Torino che importava una cinquantina di milioni poco più, forse un centinaio.

*Un roitelet pour nous est un pesant fardeau,
Le moindre vent qui d'aventure
Fait rider la face de l'eau
Nous oblige a baisser la tête.*

Confronti il sig. F. P. il commercio, il risparmio, il movimento degli affari, il prodotto delle imposte, ec., ec., infine tutti gli elementi che possono dar notizia dello stato di ricchezza delle nazioni e vedrà che dobbiamo metterci ad un rango ben inferiore di quello in cui siamo.

Tuttavia se ci si domandasse: — ma credete voi che un ribasso nel saggio dello sconto aggraverebbe questo stato di cose? — Risponderemmo con tutta franchezza, negativamente.

Noi distinguiamo economicamente i paesi in due categorie; quelli che sono più o meno strettamente legati al mercato mondiale, e quelli che sono da esso completamente separati.

Un fatto economico di qualche importanza che colpisce l'Inghilterra, o la Francia, o la Germania o gli Stati Uniti d'America, è sentito da ciascuno di questi mercati, perchè sono tanti e tali i loro rapporti, che nessuno può stare indifferente alle vicende dell'altro. E un rialzo del saggio dello sconto a Londra porterà un rialzo più o meno prossimo a Berlino ed a Parigi; il ritardarlo non è che prova di maggior forza economica e monetaria, o maggiore abbondanza e prontezza di espedienti. Tanto è vero che Berlino è sempre più sensibile di Parigi, perchè questo è più forte.

Ora se noi vogliamo essere e mantenerci isolati dal rimanente dei mercati europei, più isolati ancora di quello che effettivamente non siamo, la questione del saggio dello sconto è tutta diversa da quella che vien posta dal sig. F. P. Per lo stesso motivo che sui biglietti di Banca possiamo stampare cinquanta invece di mille lire, possiamo invece dire nel nostro mercato interno che il denaro ed il capitale valgono il 4, il 3 ed anche il due per cento. Il limite non è imposto allora che da ragioni bancarie, cioè trovare quel saggio di sconto che permetta una sufficiente remunerazione al capitale delle Banche. Ma se vogliamo mantenere ancora qualche legame coi mercati esteri, allora non possiamo più prendere per unità di misura del prezzo del capitale un nostro proprio metro, ma dobbiamo adottare il metro internazionale. Se lo sconto a Londra ed a Parigi è del 3 per cento, a quanto può essere in Italia date le nostre condizioni? Questo è il vero punto della questione, e se il sig. F. P. lo esaminerà da questo punto di vista troverà che i suoi argomenti non hanno valore. Il capitale in Italia deve esser caro per la stessa ragione che è caro il carbone; non abbiamo nè capitale (disponibile) nè carbone. Ma le banche hanno facoltà di emettere della carta, la quale costa poco e allora vendiamola pure per poco, ma badiamo anche alle conseguenze.

Un solo argomento crediamo valido in questa discussione ed è il seguente: ormai la economia del paese è stata guastata in mille modi che i mezzi ordinari a nulla valgono e quindi è meglio non usarli. E forse si ha ragione; ma noi che abbiamo fede

che gli errori possano essere riparati, noi che crediamo che l'Italia può essere ancora salvata quando si adotti una politica bancaria, doganale e finanziaria diversa, noi non ci sentiamo di sottoporci a questa dedizione completa che ci isolerebbe di più da tutto il mondo.

Se fosse possibile esporre in poche parole tutto un programma economico noi diremo: l'Italia ha bisogno di una energica cura di ricostituenti; ebbene: riducete le imposte così che le entrate si limitino a 1200 milioni — e si può farlo; abolite tutti i dazi doganali che non siano esclusivamente fiscali; riordinate le Banche di emissione in modo da purgare il portafoglio da ogni carta malsana e da restringere ad un miliardo la circolazione; portate il saggio dello sconto all'8 per cento.

Siamo convinti che colla cura cartacea e col buon mercato artificiale delle cose di cui si deplora la mancanza, finiremo a rovinare completamente il paese.

IL COMIZIO OPERAIO DI MILANO

« La lotta della classe lavoratrice contro il monopolio del capitale e contro i privilegi politici ed economici diventa universale, e si impone attraverso le crisi dell'eccessiva produzione nell'industria e gli abusi del credito nei commerci ». Così esordiva il programma pel Comizio operaio tenuto a Milano il 12 di questo mese, e su quella stessa intonazione proseguiva domandando che « cessi lo stato di cose per cui i proletari sono schierati gli uni contro gli altri, sia come soldati in guerra, sia nella feroce concorrenza del lavoro » per venire poscia a enumerare varie domande meno vaghe, tra le quali figurano la libertà di coalizione e di resistenza, i sindacati e le borse del lavoro, la giornata di otto ore, il *minimum* di salario garantito nei loro lavori dalle istituzioni pubbliche, la legge per la protezione dei fanciulli e delle donne e contro i pericoli e gli infortuni del lavoro, patti internazionali pel lavoro, un ministero del lavoro, ec., ec. Finalmente i promotori del Comizio concludevano « dichiarando che con tutti i possibili mezzi la volontà universale dev'essere sancita nelle costituzioni e nelle leggi, e che la evoluzione economica deve riassumersi nella unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani produttrici ».

Leggendo il programma, che qui abbiamo cercato di riassumere, ci andavamo convincendo sempre più che in Italia neanche in fatto di Comizi si sa adottare e seguire una via pratica, netta ed utile. Quando mai un Comizio in una o due ore può sfiorare tutta quella roba, può discutere, e discutere col proposito di recare un po' di luce sui vari punti, tutte quelle questioni complesse, gravi per sé stesse e più ancora pel nostro paese? È strano, inverò, che non si comprenda come uno solo e ben definito possa e debba essere lo scopo di un Comizio popolare, scopo che va presentato sotto aspetti vari, che va messo in luce con metodi diversi, se si vuole che riesca efficace. I Comizi aventi un programma indefinito come quello di Milano, sono condannati in precedenza ad essere vane e oziose accademie, nelle quali si accampano affermazioni inconcludenti e si ripetono le solite diatribe senza che la più piccola questione faccia un passo avanti.

Ma è inutile insistere su questo punto che riguarda il metodo, pur tanto importante nella propaganda delle idee. Per quanto si parli e si scriva anche in Italia continuamente di questioni sociali si persiste nel nostro paese a tirar fuori gli argomenti stantii di trenta o di quarant'anni fa, e non si vuol mutare tattica col mettersi a studiare seriamente i singoli problemi, ma si preferisce presentare a un Comizio un programma che potrebbe dare del lavoro per parecchie settimane a un Congresso. Evidentemente, non discutendo niente sul serio si possono meglio imporre le solite vaghe affermazioni.

Altre considerazioni offrirebbe campo di fare l'elenco dei firmatari del programma surriferito. Deputati di tinte varie, alcuni dei quali, come l'on. Enrico Ferri han pure combattuto il socialismo, noti socialisti e non meno noti repubblicani si sono fraternamente uniti per la difesa dei diritti del lavoro. Lasciando le questioni personali, chè non è questo terreno adatto, dovremmo invece riferire succintamente i discorsi tenuti al Comizio internazionale dei diritti del lavoro, ma in verità a prendere anche il resoconto dato dal giornale più popolare di Milano e nonostante i molti discorsi fatti da italiani e da stranieri, da socialisti, da repubblicani, da anarchici e dagli incerti, non se ne trova uno che valga la pena di riassumere. Sono le concioni vecchie rimesse a nuovo, in vista del primo maggio, sono le proposte assurde o ridicole che all'estero, nei Congressi dei socialisti più istruiti, non si ha quasi più il coraggio di mettere innanzi, sono finalmente i ben noti sogni degli anarchici che fanno buon mercato della società e preconizzano la distruzione sociale. Tutt'al più si può notare, per la storia, che il deputato Maffei manifestò l'intenzione di proporre alla Camera che le Società cooperative dei braccianti dell'Emilia (e perchè quelle soltanto?) che egli rappresenta, unite in consorzio siano autorizzate, come i gruppi dei banchieri, a emettere carta monetata, per combattere appaltatori e capitalisti colle stesse loro armi. Una proposta che dà una bella prova della cognizione esatta e profonda che ha quel rappresentante della nazione in fatto di meccanismo del credito, delle condizioni per la emissione e di altri argomenti consimili.

Per venire senz'altro al risultato del Comizio, ecco l'ordine del giorno approvato:

« Il Comizio internazionale dei diritti del lavoro in Milano afferma:

Che il lavoro non potrà acquistare tutti i suoi diritti se non quando cesserà — per virtù e coscienza dei lavoratori — lo sfruttamento del capitale.

Che l'emancipazione sociale dei lavoratori deve essere diretta a conseguire la socializzazione della ricchezza e deve avere carattere eminentemente internazionale.

E delibera di organizzare la classe lavoratrice allo scopo di ottenere con tutte le sue energie liberamente cooperanti e con tutti i possibili mezzi — il rinnovamento radicale nei rapporti economici, politici e morali di cui la manifestazione del primo maggio sarà manifestazione solenne. »

Così il Comizio di Milano, dove tanti avvocati hanno difeso a modo loro la causa dell'operaio, muove dall'affermazione dello sfruttamento del lavoro per opera del capitale, per giungere alla socializzazione della ricchezza, la quale dovrebbe anche avere carattere eminentemente internazionale. E questo è

tutto; e diciamo pure che è ben poco, sia di fronte al programma del Comizio, sia per se stesso; ma non è certo il caso di meravigliarsene. In un'epoca nella quale il capitale va sempre più estendendo le sue ramificazioni tra gli strati popolari, come attestano tutte le Casse di risparmio e in generale gli istituti che ricevono depositi, le accuse lanciate al capitale sono veramente insensate, frutto di un accieciamento mentale, di una fissazione che si può anche comprendere in gente la cui influenza e rinomanza deriva, non diremo dallo sfruttamento della ignoranza altrui, ma dall'essersi fatta una specialità dell'avversione costante e incrollabile per la moderna società economica. Pronti a notarne i difetti, le ingiustizie, gli inconvenienti, non le si tien conto del grande e reale progresso che essa rappresenta a paragone degli ordinamenti economico-sociali che l'hanno preceduta e per correggere si vuol distruggere, per migliorare si propone un sistema che la ragione e l'esperienza condannano, perchè esiziale al progresso individuale e sociale. Aveva ben ragione quell'operaio di Sampierdarena che diceva al comizio: « è duopo istruirci, popolarizzare la scienza fra noi, è tempo che il popolo fin qui trascinato avanti, vada avanti da sè » e a nome dei suoi compagni faceva la proposta pratica di « fondare dappertutto scuole operaie come in Germania, nelle quali educarci al senso morale ». È un bisogno che non si limita alle classi operaie, ma dovrebbe essere sentito anche da quelli che si mettono alla loro testa per dirigerle; non si vedrebbero così tante contraddizioni tra le parole e i fatti.

Il Comizio di Milano avrebbe dovuto discutere varî argomenti, alcuni dei quali certo interessanti e meritevoli di studio largo e spassionato, ma non l'ha fatto, sia perchè non era quello campo adatto, sia perchè il Comizio preso l'abbrivio delle vane declamazioni non trovò più modo di fermarsi su quella china. E quando si riflette a tutto il lavoro serio, fecondo di ottimi risultati, più ancora promettente di altre conquiste nell'avvenire che si va compiendo diuturnamente nel campo sociale e pel bene delle classi lavoratrici, non si può deplorare abbastanza che tante forze vadano miseramente perdute in diatribe violenti, in discorsi a base di assurde accuse e di avversioni ingiustificate, o nel perseguire ideali irrealizzabili, perchè in antagonismo colla natura umana e perchè contrari al progresso. Combattetevi pure per il miglioramento delle classi lavoratrici, è una causa santa che si può e si deve difendere perchè è la causa della libertà e del progresso, ma combattete ispirandovi appunto alla libertà colla quale soltanto potrete vincere. L'oppressione che, consciamente o no, andate domandando allo Stato, non potrebbe che togliere la libertà all'operaio e la possibilità di lottare, senza neanche dargli in cambio quel benessere materiale al quale aspira.

Di ciò sono convinti molti tra gli stessi operai non solo dell'estero, come in Inghilterra, ma anche da noi dove il buon senso popolare supplisce spesso quella coltura che deriva dallo studio e dalla lettura. Ma vari gruppi o partiti che dir si voglia, ancora in uno stato caotico e privi di vera istruzione nelle questioni economiche fanno sforzi pertinaci per trarsi dietro, specie nei grandi centri, le masse operaie. Sarebbe assai utile, come è certo urgente, che a una propaganda venisse contrapposta l'altra, e questa non avrebbe difficoltà a mettere in luce le conquiste dei

metodi che patrocina l'economia sociale per migliorare le condizioni del lavoro, od a denudare la felicità effimera e falsa che promettono i campioni della socializzazione delle ricchezze. Ed è naturale che dell'inerzia dei liberali approfittino i nemici della evoluzione naturale della società — evoluzione che segue lo svolgimento ulteriore dell'individualità umana e non tende ad asservire l'individuo alla collettività, come vorrebbero i socialisti.

SOVRIMPOSTE

1.

La lettera dell'on. Rudinì al Presidente del Consiglio di Stato, proponendo il quesito sulle funzioni che esercitate presentemente dall'autorità governativa possono essere affidate senza danno, anzi con beneficio dei cittadini, alle autorità provinciali e comunali, conduce a pensare che se i comuni e le provincie avranno in un avvenire più o meno vicino funzioni e servizi nuovi da esercitare e da compiere, occorrerà prevedere e provvedere anche i mezzi a ciò indispensabili. Oggi, come già altre volte, la questione del decentramento e delle riforme organiche nella amministrazione dello Stato metterà a galla l'altra delle amministrazioni locali e delle finanze dei comuni e delle provincie.

Sgraziatamente però, oggi come pel passato, l'appello allo studio del tema ponderoso è fatto in tempi e circostanze difficili, non adatti agli esami pazienti, alle analisi tranquille, e se il Governo mira davvero a fare subito riforme vaste e radicali temiamo forte che soccomberà alla mole della impresa per un mondo di difficoltà grosse e piccine.

Una vera riforma delle istituzioni locali (e l'argomento sorge e si collega con l'altro del decentramento) non può avvenire che lentamente, mediante singole disposizioni, le quali aiutino le amministrazioni disposte a ben fare, frenino quelle ardite e troppo spensierate e le obblighino tutte amantenere il giusto limite in ogni cosa.

Le riforme *ab imis fundamentalis* che tendono ad aumentare le entrate o a diminuire le spese dei comuni fanno cadere il loro risultato o sul bilancio dello Stato o sui contribuenti. Ma il Governo che oggimai non trova più nulla da chiedere ai contribuenti, non può consentire nuovi balzelli a carico di questi e a profitto dei comuni; e poichè esso cerca la salvezza della sua finanza nella falciatura alle spese, non è certo adesso che, per soccorrere alle strettezze dei comuni, accetterà il trasporto nel proprio bilancio di oneri e spese oggi a carico degli enti locali: pur troppo anzi sappiamo già che la nuova legge comunale e provinciale (art. 272) prepara per il 1895 il passaggio di varie spese a carico dell'erario e sappiamo ancora come la convizione dello sbilancio finanziario, che inesorabilmente grava anche gli esercizi prossimi, rende legittima per quanto dolorosa la proposta di chi ha domandato che si proroghi a lungo termine l'adempimento di quella promessa fatta dal legislatore ai comuni e alle provincie, che si proroghi cioè l'accollo allo Stato delle spese per le prefetture, gli alloggi ai pretori, le caserme dei carabinieri e simili.

Meno ancora vorremmo che tornassero in campo

discussioni accademiche sulla autonomia dei comuni e sulla separazione dei cespiti di entrata. Se di autonomia dovesi parlare, si pensi e si studi per procurarne una sola oggi, se è possibile, quella del contribuente: il contribuente è oppresso dalla servitù amministrativa e arrischia veramente di restare soffocato, di trovarsi nella impossibilità di fare alcunchè per i propri interessi, perchè Stato, provincia e comune si studiano e vanno a gara a chi più gli toglie degli stentati frutti del suo lavoro e dei poveri suoi risparmi. Una sana autonomia locale non ci spaventerebbe molto per dir vero; ne spereremmo anzi effetti migliori di quelli che ci hanno dato in trent'anni le ingerenze, le tutele, i controlli del Governo sulle aziende locali: tuttavia, poichè pur troppo anche le autorità elettive locali, sull'esempio dello Stato, hanno preso a fare e a strafare e, non meno di quello, hanno mostrato un coraggio degno di miglior causa nel tassare, e nel far debiti, così ripetiamo che più dell'autonomia di 8000 governini ci premono le sorti di 50 milioni di governati.

Lo stesso pensiero ci fa dire inopportuna ed oziosa oggi giorno la questione della separazione dei cespiti: è impossibile in modo assoluto che i comuni rinuncino o alle sovraimposte (120 milioni) o al dazio consumo (140 milioni), e sono da preferirsi senz'altro le varie ed utili correzioni, sia pure modeste e d'indole quasi tecnica, alla rivoluzione amministrativo-finanziaria del sistema ora vigente, alla quale condurrebbe la separazione da taluni vagheggiata.

Soltanto, a proposito di decentramento e di miglie in nella amministrazione, noi vorremmo dire al Governo e alle Camere: *occhio, signori, alla fabbrica delle leggi*. Le leggi fatte male generano coi dubbi e le incertezze i pesanti regolamenti, le normali, i bollettini, le istruzioni ministeriali e tant'altro simile ben di Dio che ci si regala con la buona intenzione di chiarire, spiegare e disciplinare, mentre così spesso si rimane poi tutti nel buio peggio di prima: ne abbiamo un esempio in questi giorni appunto in tema di sovraimposte. Nella legge del 1886 sulla perequazione fondiaria furono introdotti due articoli per frenare le sovraimposte, ma alla prova essi riescono così oscuri che occorsero già altre due o tre leggi per interpretarli; non mancarono le istruzioni e le circolari concordate tra i ministri delle finanze e dell'interno; ma con tutto ciò oggi sentiamo dire che a Roma, sotto gli occhi del Governo, si fanno pagare ai proprietari di case 700 mila lire più del giusto e non si sa bene se ciò accade per l'errore di un umile computista o con l'adesione data innanzi e a ragion veduta dall'autorità tutoria.

Le nostre leggi, antiche e moderna, sulla amministrazione dei comuni e delle provincie partono da una ipotesi molto ingenua e ben diversa dalla realtà dei fatti: esse presuppongono che gli enti locali possano esercitare le proprie funzioni, in via principale coi proventi patrimoniali e di altri pochi diritti in corrispettivo di servizi, ed eventualmente o in via secondaria col prodotto di vere e proprie imposizioni ai contribuenti: l'art. 202 del testo unico di legge oggi in vigore dice in modo esplicito, quanto alle provincie, che le sovraimposte *suppliscono alla insufficienza delle rendite ed entrate or-*

dinarie e dà quindi alla sovraimposta il carattere di un *mezzo sussidiario*, mentre essa è l'unico, si può dire, col quale le provincie fanno tutte le loro spese. Riguardo ai comuni poi l'art. 147 della stessa legge nomina le sovraimposte come ultima fonte per il bilancio attivo, in coda a un elenco numeroso di tasse e di diritti, e il successivo art. 148, quasi dimenticando che vi sono molti freni e limiti legali all'uso delle sovraimposte per i comuni, stabilisce con formula vaga ed elastica, che in caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una o dell'altra delle tasse annoverate nell'art. 147 *si supplisce alla insufficienza delle rendite con le sovraimposte*.

Queste disposizioni della legge non sono consentanee alla natura e alla essenza della sovraimposta, e ne travisano il concetto nella mente degli amministratori e degli amministratori, tanto vero che le sovraimposte sono oggi considerate e trattate non tanto come un peso dei contribuenti, quanto piuttosto come una riserva sempre aperta e disponibile, come un serbatoio sempre pieno, nel quale si può attingere con nessun altro limite o criterio all'infuori di quello del *deficit* del bilancio. Tali disposizioni si potevano forse capire in altri tempi e in condizioni diverse, quando i comuni e le provincie erano una dipendenza quasi assoluta dello Stato, quasi delegazioni di servizi per conto del Governo e quando la loro gestione finanziaria era ristretta nei confini di una azienda patrimoniale o poco più, senza preoccupazioni di deficienze e di debiti; ma oggi esse non rispondono alla realtà delle condizioni presenti, nè dal punto di vista politico, nè da quello finanziario.

Per il contribuente la sovraimposta del comune e della provincia sulle sue terre e sulle sue case non si differenzia per nulla dalla imposta governativa, perchè e questa e quella sono, in modo identico, un prelevamento dalla stessa fonte, dalla rendita, sono un tutto che sorte unico dalle tasche del contribuente e che soltanto dopo si divide per via in tre parti andando a finire in tre diverse casse pubbliche. La parola sovraimposta indica la forma esteriore, ma non muta la sostanza, la quale rimane sempre la stessa, sicchè non sarebbe neppure una grande novità, volendo qualificare più correttamente le cose, abbandonare quella parola per sostituire quest'altre più appropriate — *imposta comunale sui terreni e sui fabbricati: imposta provinciale sui terreni e sui fabbricati*.

Ogni imposta, e la fondiaria non meno delle altre, ha, come istituto politico-finanziario, le sue leggi naturali e positive che la reggono, tanto riguardo all'ente impositore, quanto in confronto agli individui tassati, per i diritti e i doveri reciproci che sorgono da quelle leggi e per gli effetti che le tasse hanno sulla economia del paese. Se dunque sono imposte di natura sostanzialmente identica sia quella parte di rendita che tolta dalla pigione delle case o dal frutto dei campi va allo Stato, sia le altre due parti che vanno alla Provincia e al Comune, una logica, anche non rigorosa ma semplicemente spontanea e naturale, vorrebbe che non vi fossero differenze sostanziali nell'assetto di tali imposte e nei procedimenti per determinarle: in fatto avviene invece che per le nostre leggi, per il nostro sistema di amministrazione locale ci sono appunto differenze fondamentali tra la imposta fondiaria erariale e le sovraimposte alla stessa.

La prediale è imposta diretta per contingente, è fissa, immutabile per lunghissimi periodi di tempo, così volendo la natura del sistema di contingente: 100 milioni circa erano in cifra rotonda, senza i decimi, nel 1871 e 100 milioni circa sono nel 1891 il provento per lo Stato della imposta sulle terre. La imposta sulle case è invece di quotità, con aliquota fissa stabilita a priori che non ammette variazioni a brevi termini: il 12,50 0/0 si cominciò a pagare senza i decimi nel 1866 e il 12,50 0/0 paghiamo oggi: vennero, è vero, i decimi, ma questi da tre che erano nel 1871, se non sono diminuiti non sono nemmeno stati aumentati. O fissità di prodotto totale adunque, o fissità di misura percentuale individuale: questa è la regola elementare, il principio fondamentale delle nostre imposte dirette erariali.

Invece nelle imposte dirette locali sui terreni e sulle case le cose mutano aspetto: la prediale dei comuni e delle provincie non è di contingente, perchè varia ogni anno il prodotto che se ne delibera in bilancio, e la loro imposta sui fabbricati non è di quotità, perchè varia in ciascun anno l'aliquota a carico dei possessori: per le imposte erariali ogni proprietario può fare i conti con sicurezza per molti anni futuri; di quelle locali invece egli non riesce a conoscere l'importo che dalla bolletta dell'esattore e non può mai sperare che la sovraimposta di un anno sarà eguale negli anni prossimi, se eguale resta il suo reddito. Nelle imposte dirette fondiarie dei comuni e delle provincie, contrariamente ad ogni buon principio, non vi ha fissità o stabilità di sorta; e si ha il curioso fenomeno di un addizionale od accessorio regolato con modi e criteri affatto diversi da quelli del suo principale da cui deriva; il carico che per essa ne viene ai contribuenti non è determinato nè col contingente nè con la quotità, ma sorte fuori ad ogni esercizio, con metodo strano, come risultato accidentale di una operazione aritmetica. Nel preparare il bilancio anno per anno si sommano tutte le entrate, si sommano tutte le spese, si contrappongono i due totali e poichè il secondo eccede sempre sul primo si delibera che nella differenza risultante dalla sottrazione *sta la ragione legale, il titolo obbligatorio della imposta dovuta* dai proprietari al comune e alla provincia. È così e non altrimenti che si fanno le *sovraimposte*, come dice l'art. 147 della nostra legge; fin qui veramente non si era mai detto che *che lo Stato fa le imposte*, ma per i comuni e le provincie la frase tanto impropria ebbe fortuna ed è stata consacrata e ripetuta nelle leggi dal 1859 in poi, come se le sovraimposte non riguardassero il contribuente, ma fossero una funzione, un servizio, un affare da vedersi soltanto dall'autorità, come se fossero il prodotto di una industria *sui generis* in esercizio esclusivo delle giunte comunali e deputazioni provinciali.

Questo modo di deliberare le imposte dirette fondiarie locali è assurdo, incivile, e nessun governo oserebbe proporlo per se, come i proprietari non consentirebbero mai che il loro onere di prediale e di tassa fabbricati governativa fosse determinato dal Parlamento, anno per anno, nell'ammontare della differenza tra le spese effettive dello Stato e la somma delle entrate effettive, meno gli attuali tributi fondiarie. Questo metodo pare fatto apposta perchè gli amministratori non scrutino severamente le condizioni del bilancio e deliberando le sovraimposte non avvertano e non riconoscano il peso che impongono

ai contribuenti; esso li rende meno cauti, li fa spensierati; non è l'autonomia che vuole liberi ma responsabili gli amministratori e che suscita il controllo degli amministratori, non è la sicurezza ottenuta per efficace tutela di autorità superiori, è un metodo poggiato sul falso ed è, con tante altre, una causa permanente di disordine. E disordine grave è per noi il fatto che, a fianco della fissità dell'aliquota e del contingente per le imposte di Stato, le sovraimposte crescono invece ogni anno, non per effetto di aumento nella materia imponibile, di cui i comuni non si curano guari, ma solo perchè aumentano senza posa la voglia e il bisogno di spendere negli amministratori locali.

Il comune e la provincia come sono oggidì per le leggi che ne determinano le attribuzioni e soprattutto come sono oggidì quali enti impositori hanno facoltà sovrane non meno dello Stato: vi sono però anche i contribuenti e se per questi, come sudditi, vi hanno leggi e sistemi che li guarentiscono contro lo Stato tassatore, se invece non vi ha nessuna o quasi nessuna efficace guarentigia contro i comuni e le provincie nella materia delle imposte fondiarie locali, è tempo che si rimedii a uno stato di cose ingiusto e dannoso, è tempo, cioè, che si tolgano i difetti della nostra legislazione per le sovraimposte, mantenendo pure e anche accrescendo tutto quello che di utile e di buono abbiamo nel sistema oggi in vigore.

(Continua)

A. C.

Rivista Economica

L'inchiesta sulle questioni operaie in Inghilterra. — Un progetto per la colonizzazione della Sardegna. — I lavori del Catasto.

L'inchiesta sulle questioni operaie in Inghilterra. — Al Parlamento inglese è stato annunziato dal Governo che si era definitivamente costituita la *Labour Commission*, cioè la Commissione destinata a studiare le condizioni del lavoro in Inghilterra. Questa Commissione dovrà quindi esaminare le relazioni fra gli operai e i padroni e cercare se sia possibile di migliorare, mediante l'opera legislativa, le condizioni presenti del ceto dei lavoratori e vedere i modi nei quali si può giungere più facilmente a questo scopo.

Lord Hartington fu nominato presidente della Commissione, la quale è composta di ventisette membri che possono considerarsi come i rappresentanti di quasi tutte le condizioni sociali in Inghilterra. Di essa fanno parte lord Derby, sir Michele Hicks Beach, presidente del *Board of Trade*, sir John Gorst, che rappresentava l'Inghilterra all'ultima conferenza di Berlino, il Mundella che è uno di coloro che più hanno studiato le questioni operaie, tre egregi economisti, cioè il professore Alfredo Marshall, Leonardo Courtney e Enrico Fowler, ecc.

Ma non tutti si mostrano contenti del modo onde è stata composta la Commissione. Si è osservato che i conservatori vi avranno la maggioranza, giacchè sono in numero di quindici e molti credono che dalla Commissione non deve aspettarsi altro che delle discussioni che daranno occasione a uno scambio im-

portante d'idee. Ad alcuni poi è rincresciuto che a rappresentare gli irlandesi nella Commissione non sia stato chiamato Michele Dawitt, che è ritenuto come uno degli uomini che meglio conoscono i bisogni delle classi operaie. Ma il *Times* risponde che un ex-feniano e un repubblicano come il Dawitt non poteva essere chiamato ad occuparsi degli interessi del regno.

Vedremo se gli studii della *Labour Commission* approderanno a qualche risultato pratico; ad ogni modo il fatto che si è costituita questa Commissione mostra fino a qual punto la preoccupazione delle questioni sociali comincia a dominare l'intelletto degli uomini di Stato inglesi.

Un progetto per la colonizzazione della Sardegna. — Si attribuisce all'on. Chimirri ministro dell'Agricoltura l'intenzione di presentare un progetto di legge per la colonizzazione della Sardegna.

I tentativi per la colonizzazione della Sardegna, ove lo Stato ha profuso milioni più che in altre parti d'Italia per le comunicazioni ferroviarie, largamente passive, sono stati parecchi, ma sterili.

Quello, che avrebbe concretato l'on. Ministro, ci sembra talmente pratico, dice il *Popolo Romano*, che se non si riesce con esso, bisognerà abbandonare per sempre qualunque pensiero di colonizzazione nell'isola.

Finora se n'è parlato vagamente: riusciranno quindi d'interesse i seguenti dati:

Il progetto ideato dall'on. Chimirri consiste nel ripartire in unità colturali i beni adempribili dell'isola, concedendoli a famiglie coloniche sotto determinate condizioni, che si possono così riassumere.

I detti beni appartengono ora al Demanio, che spende per la guardia più che non ne ricava.

Sopra 420,000 ettari ve ne ha meglio che 60,000 coltivabili.

In settimana si recherà in Sardegna uno dei più esperti Ispettori del Ministero per fare il progetto di riparto.

Ciascuna unità culturale avrà presso a poco l'estensione di ettari 50.

Il ministro ha fatto pratiche con la Direzione generale del Banco di Napoli perchè l'Istituto anticipi il capitale occorrente per la costruzione delle case coloniche, dei ricoveri per bestiame e dei pozzi in ciascun podere.

I poderi, così divisi, e forniti di case di ricovero e di acqua potabile, verrebbero concessi a famiglie coloniche per 5 anni in fitto gratuito, coll'obbligo di eseguire le colture più adatte alla natura del terreno, e di pagare soltanto gl'interessi, in ragione ridotta, sul piccolo capitale occorso per le costruzioni rurali.

Dopo i primi 5 anni, se la famiglia colonica avrà adempiuto le condizioni imposte, diventerà proprietaria del podere e dei fabbricati, coll'obbligo di ammortizzare in 25 anni il capitale impiegato alle costruzioni rurali, e di pagare per il detto periodo al Governo un canone tenuissimo in ricognizione della concessione fatta.

Durante i primi 10 anni le terre poste a coltura sarebbero esenti di tassa fondiaria.

Lo Stato nulla perde per siffatta concessione perchè nulla ora esige.

Il Ministero fornirebbe ai coloni l'uso gratuito delle macchine agrarie esistenti nei depositi dell'isola.

Così la colonizzazione si farebbe senza aggravio del bilancio e con evidente economia nazionale.

Nè vi rimetterà nulla l'Istituto sovventore, perchè a cautela delle 8 a 10 mila lire che occorrono per i fabbricati in ciascun podere si costituirà speciale ipoteca sui fabbricati stessi e sulla terra, e le rate di ammortamento saranno esatte coi privilegi fiscali.

I lavori del Catasto. — È pubblicata la relazione del generale Ferrero, pres. della Giunta superiore del Catasto, sui lavori compiuti dal 1° novembre 1889 al 31 ottobre 1890, in tutta Italia.

Noi riassumiamo lo stato dei lavori al 1° novembre 1890, in tutte le provincie del Regno, facendo seguire brevi annotazioni sul compartimento di Roma.

Situazione al 31 ottobre 1890

PROVINCIE	LAVORI TRIGONOMETRICI				
	Ricognizione	Triangolazione	Lavori poligonometrici	Rilevamento particolare	Aggiornamento delle mappe esistenti
	Ettari	Ettari	Ettari	Ettari	Ettari
Bari	522,600	518,100	37,097	40,316	—
Foggia	204,400	199,400	14,433	14,140	—
Potenza	107,800	101,900	3,180	3,180	—
Cagliari	400,000	398,960	1,000	38,130	—
Sassari	150,000	105,280	6,830	13,082	—
Pisa	26,200	18,839	12,440	6,210	35,443
Firenze	—	—	—	—	65,424
Bergamo	—	—	—	—	43,769
Brescia	—	—	—	—	78,872
Como	—	—	—	—	70,270
Cremona	—	—	—	—	88,976
Milano	—	—	—	—	117,919
Mantova	21,670	21,670	19,578	15,678	20,866
Padova	20,400	20,400	12,273	—	49,641
Treviso	113,459	74,600	2,959	2,959	48,698
Udine	140,305	129,858	4,923	—	26,731
Verona	120,813	91,353	—	—	73,805
Vicenza	122,986	99,701	2,055	—	34,487
Caserta	125,920	93,845	6,964	3,870	—
Napoli	67,765	56,880	30,982	15,673	—
Salerno	113,000	108,500	9,060	9,060	—
Palermo	519,470	510,470	25,619	21,174	—
Catania	86,400	53,400	—	—	—
Siracusa	3,600	3,600	—	—	—
Ancona	—	—	—	—	99,902
Roma	80,300	80,300	25,768	23,788	85,394
Modena	260,000	260,000	201,502	204,137	—
Reggio Emilia	228,000	228,000	190,582	191,814	—
Massa Carrara	172,000	172,000	36,184	34,346	—
Parma	70,000	68,652	25,115	24,588	—
Piacenza	100,000	76,678	13,778	12,389	—
Forlì	—	—	2,342	—	48,864
Alessandria	361,800	361,800	127,460	65,928	—
Cuneo	269,045	252,727	121,728	111,027	—
Genova	74,000	59,300	—	—	—
Novara	88,110	86,169	—	—	—
Pavia	113,701	101,778	—	35,408	—
Porto Maurizio	76,684	70,472	—	—	—
Torino	290,900	287,400	45,755	76,147	478,814

Ed ora brevi annotazioni sui lavori del compartimento di Roma.

Dal 31 ottobre 1889, al 31 ottobre 1890, i lavori nel compartimento di Roma furono circoscritti alle due provincie di Roma ed Ancona, nella quale ultima le operazioni si eseguirono in via accelerata.

La Direzione avrebbe voluto estendere i lavori in altre provincie, non essendovi difficoltà per l'assunzione ed istruzione del personale, numerose essendo le domande e quindi possibile la scelta dei migliori; ma la scarsità di fondi nel bilancio e l'obbligo di destinarli di preferenza allo sviluppo dei lavori nelle provincie che hanno chiesto l'acceleramento, non consentirono alla Direzione di attuare il suo piano.

Come si vede dalle cifre controsegnate a Roma ed Ancona, il risultato è questo:

a) nella provincia di Roma che, ha una superficie di 1,190,747 ettari, furono aggiornati e rilevati 109,162 ettari, cioè oltre i 9/100 della superficie totale.

b) che nella provincia di Ancona avente una superficie di 191,726 furono aggiornati ett. 93,902, quasi metà della superficie totale.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1890

La Direzione generale di statistica ha pubblicato i dati ufficiali della emigrazione italiana nel 1890 in confronto a quella avvenuta nell'anno precedente. I risultati principali sono i seguenti:

Nel 1890 l'emigrazione *temporanea* ascese a 112,176 individui, e la *permanente* a 102,912 in tutto 215,088 emigranti. Nel 1889 l'emigrazione complessiva fu di 218,412 di cui 103,349 appartenevano alla emigrazione *temporanea*, e 115,093 a quella *permanente*.

Nell'insieme pertanto nel 1890 l'emigrazione complessiva diminuì di 3324 individui con questa differenza che mentre l'emigrazione permanente diminuiva di 10,181 persone, quella temporanea invece aumentava di 6,857.

L'emigrazione permanente cioè la vera e propria emigrazione diminuiva nelle seguenti regioni:

	1889	1890	Differenza
Piemonte.....	15,589	11,492	meno 4,097
Liguria.....	4,953	3,821	» 1,132
Lombardia.....	14,822	12,982	» 1,840
Veneto.....	13,950	5,549	» 8,401
Emilia.....	4,771	2,160	» 2,611
Marche.....	3,675	1,247	» 2,428
Calabrie.....	12,270	11,154	» 1,116
Sicilia.....	7,099	5,966	» 1,133

Essa è invece cresciuta in

	1889	1890	Differenza
Toscana.....	4,401	5,734	più 1,333
Abruzzi.....	8,885	10,050	» 1,165
Campania.....	13,196	22,504	» 3,308
Basilicata.....	8,316	9,055	» 739

L'emigrazione temporanea crebbe come si è visto di 10,181 emigranti, e le regioni nelle quali l'aumento fu più sensibile furono le seguenti:

	1889	1890	Differenza
Veneto.....	55,154	61,124	più 6,970
Abruzzi e Molise.	1,278	2,792	» 1,514
Campania.....	1,283	1,779	» 496
Puglie.....	1,616	1,862	» 246
Sicilia.....	4,209	4,759	» 550

Negli Abruzzi, nel Molise e nella Campania si ebbe dunque un aumento in ambedue le specie di emigrazione.

Il seguente prospetto riassume il movimento generale dell'emigrazione dal 1884 a tutto il 1890:

	Permanente	Temporanea	Totale
1884.....	58,049	88,968	147,017
1885.....	77,029	80,164	157,193
1886.....	85,355	82,474	167,829
1887.....	127,748	87,917	215,665
1888.....	195,993	94,743	290,736
1889.....	113,093	105,319	218,412
1890.....	102,912	112,176	215,088

Termineremo questo riassunto col fare alcuni confronti con la emigrazione degli altri paesi, facendo il ragguaglio per ogni 1000 abitanti.

Italia 3,33 (1890), Francia 0,81 (1889), Belgio 0,49 (1890), Paesi Bassi 2,044 (1889), Spagna 5,57 (1889), Austria 1,18 (1890), Svizzera 2,27 (1890), Germania 2 (1890) Svezia 3,40 (1890), Norvegia 5,53 (1890), Danimarca 4,21 (1889), Inghilterra e Galles, 4,76 (1890), Scozia 5,06 (1890), Irlanda 12,23 (1890) Totale Gran Bretagna 6,70 (1890).

La percentuale pertanto della emigrazione italiana permanente, benchè superi quella della Francia, del Belgio, dei Paesi Bassi, dell'Austria, della Germania e della Svizzera, è di molto inferiore a quella della Spagna, della penisola scandinava e più specialmente di quella del Regno Unito.

Il commercio della Svizzera nel 1890

Il commercio totale della Svizzera raggiunse nel 1890 il valore di un miliardo e 727 milioni di franchi, con un aumento di 59 milioni in confronto del 1889. La importazione ascese a un miliardo e 2 milioni di franchi (1889: milioni 936) e l'esportazione a 725 milioni (1889: milioni 740).

L'aumento della importazione (46 milioni di franchi) riguarda quasi esclusivamente le sostanze alimentari. Le importazioni furono maggiori: per 12 milioni di bestiame da macello; per 4.7 milioni di carne fresca ed affumicata; per 8 milioni di frumento; per 5 milioni, circa, di caffè; per 5 milioni di tabacco greggio; per 2.7 milioni di vino; per 1.9 milioni di luppolo, orzo e malto; 4.3 milioni di spirito, 1 milione di zucchero. E soprattutto il rialzo del carbon fossile (+ 7.7) e dei metalli (ferro greggio + 3.8; lavori in ferro + 3.2), delle macchine (+ 4.8) e dei libri (+ 4.7) che contribuirono all'aumento.

Per quanto riguarda l'esportazione, troviamo aumenti per i tessuti ricamati (+9.5), per l'orologeria (+ 6), per le macchine (+ 2), per il latte condensato (+ 3) e per le frutta fresche (+ 2.86).

Una notevole diminuzione si avverò tanto all'importazione (— 23) quanto all'esportazione (— 10) sulle sete greggie. L'esportazione di tessuti e nastri in mezza seta ribassò parimente di 7 milioni e quella dei filati di cotone di 2.5 milioni di franchi.

Ecco ora le cifre relative al commercio totale della Svizzera, compresi i metalli preziosi e le monete in milioni di franchi, dal 1885 al 1890.

	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Importazione.....	756	799	837	827	956	1002
Esportazione.....	666	667	671	673	711	725
Totale....	1422	1466	1508	1500	1667	1727
Eccedenza delle importazioni.	90	132	166	154	245	277

L'industria dei fiammiferi

Fra le voci che corrono per provvedere ai mezzi per colmare il *deficit* nel bilancio dello Stato, essendovi anche quella che il Ministro Colombo intendeva avocare allo Stato l'industria dei fiammiferi,

esercitandola o direttamente, o per mezzo di una Regia, crediamo non inopportuno far conoscere il modo con cui è esercitata negli altri paesi, e lo sviluppo che vi ha preso.

Cominciando dalla Francia poco tempo indietro l'industria dei fiammiferi era esercitata dalla *Société générale des allumettes chimiques*, fondata nell'anno 1872, e che aveva il monopolio della vendita e della fabbricazione di tale articolo. Concedendo questo monopolio alla Società suddetta, il Governo francese si era riservata una ragguardevole parte degli utili di essa, obbligandola a pagargli un'annualità fissa di 17 milioni nel caso che lo smercio dei fiammiferi non superasse la quantità di 35 miliardi, e col patto che quella somma aumenterebbe in misura più forte quando lo smercio oltrepassasse la quantità suddetta.

Col 1889 essendo spirata la *Société générale des allumettes chimiques* il monopolio passò direttamente allo Stato, al quale spetta il diritto esclusivo di venderli nelle sue manifatture a casse non minori di 500 chilogr. per ogni ordinazione. Da che il monopolio è passato nello Stato, mancano notizie precise sullo sviluppo dell'industria, ma riferendoci a quelle che si trovano nelle relazioni della *Société générale des allumettes chimiques*, si rileva che in Francia venivano consumati annualmente circa 11 miliardi di fiammiferi in cera e 55 miliardi di quelli in legno; in tutto circa 66 miliardi, fabbricati in nove stabilimenti, che davano lavoro a più di 7000 operai, comprese le donne. La fabbricazione delle casse, delle scatole, ecc., forniva di lavoro altri 12 mila operai, il quale numero ci dispensa dal dare altri particolari per dimostrare l'importanza di questa industria.

L'importazione di fiammiferi esteri in Francia è poco rilevante, e quelli che pur ne passano i confini provengono soprattutto dall'Austria e dalla Svezia. Invece la *Société générale* francese inviava grosse quantità di fiammiferi all'estero, e soprattutto nell'America meridionale e nel Giappone.

In complesso fra le spedizioni all'estero e la vendita all'interno la *Société générale* giungeva a guadagnare anche 80 milioni all'anno, e le somme che lo stato incassava sugli utili di esse arrivano a 16 milioni.

Anche in Romania vi è il monopolio dei fiammiferi, ma la sua produzione è di poca importanza. Assai importante al contrario è la produzione e la esportazione dei fiammiferi nella Svezia, ove le 27 fabbriche che esercitano questa industria danno lavoro a un 3500 operai.

In Russia vi sono 446 fabbriche di fiammiferi con 9000 operai ma la sua produzione non corrisponde al numero nè di questi, nè di quelle.

In Grecia questa industria non ha preso alcun sviluppo, e in Turchia non esiste alcuna fabbrica di fiammiferi.

In Italia attualmente, come si sa, la fabbricazione dei fiammiferi è libera, e da ciò il buon prezzo dei medesimi, tantochè si possono avere due scatole di fiammiferi per un soldo, mentre in Francia ogni scatola ne costa due.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1890

Banca popolare di credito in Imola. — Il rendiconto inviatoci non contenendo confronti con la situazione dell'anno precedente, non è possibile stabilire se nel 1890 gli affari furono più o meno prosperi che nel 1889. Tuttavia parrebbe che la situazione dell'Istituto sia andata annualmente prosperando, giacchè fra le varie categorie che costituiscono il passivo ne abbiamo trovata una al titolo: « azionisti in conto dividendo » che fa i seguenti confronti:

dividendo del 1887 . . .	L. 452.00
» » 1888 . . .	» 659.00
» » 1889 . . .	» 1,935.00
» » 1890 . . .	» 9,000.00

Al 31 dicembre 1890 il capitale sociale versato ascendeva a L. 150,000 diviso in 3 mila azioni, e il fondo di riserva ordinaria e straordinaria a Lire 96,758.00.

Le operazioni fatte nel corso dell'anno dettero un utile lordo di L. 69,432.03 da cui prelevate le spese per l'importo di L. 58,155.03 venne a rimanere un utile netto di L. 11,277, del quale agli azionisti furono assegnate L. 9000 che corrispondono al 6 0/0 sul capitale versato.

Banca popolare di Lonigo. — Col 1890 questa Banca chiudeva il suo 25° esercizio, e dalla relazione letta nell'assemblea generale degli azionisti si rileva che nonostante che il 1890 sia stato poco propizio agli affari, essa continuò a progredire avendo ottenuto un utile netto superiore di 10 mila lire a quell'anno precedente.

Il patrimonio dell'Istituto alla fine del 1890 ascendeva a L. 619,858 di cui L. 371,400 pel capitale, L. 162,853 per la riserva speciale, e L. 85,585 pel fondo speciale.

Le operazioni di sconto raggiunsero la cifra di L. 718,092 aumentando di L. 200 mila sull'anno precedente. Le operazioni di prestito che andavano fino a L. 7,680,092 superarono di mezzo milione quelle dell'anno precedente, e la rimanenza al 31 dicembre p. p. degli sconti, e dei prestiti era in complesso di oltre 80 mila superiore a quelle risultanti al 31 dicembre 1889.

L'esercizio del 1890 si chiuse con un utile netto di L. 51,501.12 con un aumento come abbiamo detto di L. 10 mila sull'esercizio precedente, sulla qual somma venne agli azionisti distribuito un dividendo che ragguaglia l'8 0/0 sul valore nominale delle azioni.

Banca popolare di Thiene. — I risultati ottenuti da questo Istituto popolare nel 1890 furono più che soddisfacenti, giacchè malgrado le condizioni economiche del paese non sieno state tali da dare impulso agli affari, tuttavia potè distribuirsi agli azionisti un dividendo di L. 4 per azione che corrisponde all'8 0/0 sul capitale versato. Ecco adesso alcune delle partite più importanti che fanno parte della gestione del 1890.

Il movimento generale ascese a L. 63 milioni cioè 5 milioni in più dell'anno precedente, e il capitale saliva da L. 155,293.18 a L. 161,116.19.

Anche il fondo di riserva, e quello per le perdite eventuali si accrescevano, il primo di L. 5,421.53 e il secondo di L. 4,500.

Gli effetti entrati in portafoglio sommarono a L. 3,418,445.06 che andavano fino a L. 4,497,203.70 aggiungendovi la rimanenza al 31 dicembre 1889. Defalcando da quella somma gli effetti estinti durante l'anno, la partita si chiudeva al 31 dicembre 1890 con L. 1,058,826.83.

I depositi a risparmio ebbero il seguente movimento. I versamenti asciesero a L. 1,436,736.91 a cui aggiunto il saldo al 31 dicembre 1889, salivano a L. 2,540,705.74; della qual somma detratti i rimborsi per L. 4,332,716.55, la partita rimaneva al 31 dicembre 1890 a L. 1,007,989.19.

I conti correnti ammontarono a L. 12,935,958.09 contro L. 14,537,434.82 nell'anno precedente.

Gli utili lordi furono L. 93,607.59

Le spese e oneri » 69,603.11

Utile netto L. 24,004.28

cifra superiore di L. 1,776.38 a quella dell'anno scorso.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — Riunitasi il 1.^o aprile il Presidente cominciava col presentare il rendiconto dell'ufficio di stagionatura delle sete per l'esercizio del 1890 rilevandone dapprima le risultanze principali, indi analizzandone ogni appostazione sia nella parte attiva che nella passiva. Quanto alla prima è dolente di dover rilevare una sensibilissima riduzione dell'introito, in confronto cogli anni precedenti, dovuto alla riduzione di lavoro da chilog. 206,350 pel 1889 a chilog. 163,147.

Esaurita altra comunicazione discuteva la proposta fatta dall'associazione per la riduzione della tariffa dell'ufficio di stagionatura portandolo da L. 8 a 6 al quint. e a riguardo di essa approvava un ordine del giorno col quale pur riconoscendo la ragionevolezza della domanda, depiorava che le condizioni attuali dell'esercizio della stagionatura non permettano di accoglierla immediatamente, così da riformarne le tariffe all'incirca nella misura e modi usati nei principali stabilimenti congeneri, ma si riservava di farne oggetto di sollecita trattazione tostochè, ripreso che abbiano gli affari il loro andamento normale, il ricavo presumibile della stagionatura lo consenta.

Per ultimo dopo aver preso cognizione della nota ministeriale colla quale venne trasmessa alla Camera un'istanza della Tintoria ed apparecchiatura comune tendente ad ottenere l'abolizione della facoltà di esportare temporaneamente i filati ed i tessuti di seta per essere tinti, la Camera dava incarico alla presidenza di rispondere alla nota esprimendo in modo assoluto il voto che venga conservato, come indispensabile per l'andamento dell'industria tessile, il regime attuale della temporanea esportazione delle sete e dei tessuti di seta per le operazioni di tintura o di apparecchiatura.

Camera di Commercio di Rimini. — L'esercizio 1890 si è chiuso per la Camera di Rimini con un residuo attivo di lire 4695.94.

L'attività della Camera si è dimostrata principalmente nella trattazione degli argomenti che seguono:

A richiesta del Governo pronunziò il proprio avviso sull'ordinamento dei R. Consolati all'estero, sul marchio governativo dei metalli preziosi, sulle frodi commerciali, e fornì notizie sull'industria serica del distretto.

A domanda di altre Camere di commercio, o di propria iniziativa, si occupò di tariffe doganali, forniture di grano ai panifici militari, spese per i protesti cambiari, tasse di fabbricazione, lavorazione e smercio delle armi di corta misura e di altri argomenti.

Inoltre si è interessata per il miglioramento delle condizioni del porto-canale di Rimini, e si è adoperata per curare il buon andamento del locale mercato di bozzoli, sul quale ne furono venduti nello scorso anno chilogrammi 64,442.58.

L'opera della Camera si spiegò anche col promuovere il concorso dell'industria locale alla prossima Esposizione nazionale di Palermo.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella tornata del 23 marzo approvava il bilancio consuntivo del 1890 con una eccedenza attiva nello stato patrimoniale per la somma di L. 2,552.62, e con un effettivo utile nella situazione finanziaria per L. 847.66. Appoggiava il voto della Camera di Commercio di Lecce riguardo alla coltivazione dei tabacchi e deliberava di soprassedere in massa alle dimissioni dell'intero consiglio, che sarebbero state determinate dal rifiuto di tre consiglieri di ritirare le proprie dimissioni.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella riunione del 13 marzo la Camera essendo chiamata dalla questura a dare il suo parere sulle tariffe di un'agenzia di affari, la Camera considerando che secondo la legge di P. S. la Camera è chiamata a dar parere sulla cifra della cauzione dell'agenzia di prestiti sopra pigni, ma non a dar parere sia sulle tariffe di dette agenzie indicate nell'art. 67 che delle altre accennate nell'art. 69 della stessa legge: e considerando pure che la indicazione troppo ampia delle specie dell'operazioni, cui la detta agenzia dichiara di volersi applicare, mentre rende difficile la determinazione della tariffa ingenera il sospetto che siasi voluto con essa comprendere operazioni, per le quali le leggi richieggono speciali qualità e garanzie in chi le compie.

Riconoscendo infine la esagerazione della tariffa stessa nonchè la sua non completa determinazione per alcuni affari, deliberava di astenersi dall'emettere il richiesto parere.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le persistenti richieste di oro sul mercato inglese hanno consigliato la Banca di Inghilterra ad elevare il suo saggio minimo ufficiale dello sconto dal 3 al 3 1/2; il movimento inverso erasi verificato il 23 gennaio. Lo sconto sul mercato libero è rapidamente salito fino al 3 0/10 e i prestiti brevi sono

stati negoziati a 4 1/2 0/0. Stante l'aumento dello sconto privato e le variazioni avvenute tosto nei cambi sull'estero è da credersi che non si renderà necessario un nuovo aumento dello sconto ufficiale.

Le richieste suaccennate di oro sono da parte della Russia, la quale cerca di formare una riserva da mettere a disposizione di Berlino in rapporto alle nuove emissioni prossime.

La Banca di Inghilterra secondo l'ultima situazione in data 16 corr. aveva l'incasso di 21,508,000 sterline in diminuzione di 614,000, la riserva era pure diminuita di 578,000 e lo stesso è a dirsi degli altri capitoli del bilancio tutti in sensibile diminuzione.

In America la situazione delle Banche Associate di New-York agli 11 aprile, confrontata con quella antecedente, offre un aumento di 1,100,000 dollari negli sconti e nelle anticipazioni, quello di 400,000 nei depositi, l'incasso scemò di 400,000 dollari.

I cambi con l'estero, specialmente quello su Berlino, riescono sfavorevoli all'America, e danno luogo a esportazioni d'oro di qualche entità. Quello su Londra chiude a 4,86 1/4; quello su Berlino a 95 7/8; quello su Parigi a 5,48 5/8.

I dati del commercio di importazione e di esportazione negli Stati Uniti dal primo gennaio al primo marzo, sono i seguenti:

1890		1891
Doll. 418,650,706	Importazioni	Doll. 423,720,559
» 82,009,398	Esportazioni	» 89,756,441

Il mercato francese rimane sempre sotto l'impressione di un certo malessere e la prudenza nei banchieri, e in generale nei capitalisti, è la nota dominante. Gli affari conseguentemente languono, ed è da notarsi che il pagamento degli interessi trimestrali non ha portato alcun sollievo al mercato monetario. Lo *chèque* su Londra è a 23,23, il cambio sull'Italia a 7/8 di perdita.

La Banca di Francia ai 16 corr. aveva l'incasso in aumento di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di quasi 60 milioni, la circolazione di quasi 20 milioni, i depositi dello Stato di 128 milioni.

Sul mercato berlinese si nota una certa facilità di sconto, i cambi sono generalmente favorevoli alla Germania e la Banca dell'Impero ha ricevuto oro dall'estero specie dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

La *Reichsbank* al 7 aprile aveva l'incasso di 853 milioni di marchi in aumento di 17 milioni, il portafoglio era aumentato di quasi 17 milioni, le anticipazioni di 8 milioni, la circolazione diminuita di 25 milioni.

Nulla di mutato nei mercati italiani, dove lo sconto libero continua ad essere abbastanza facile per le buone cambiali di Banca a saggi che variano da 4 a 4 1/2 per cento; ne è a temere in tempo breve una modificazione sensibile di questa condizione di cose.

Nel mercato dei cambi non vi è stato movimento degno di nota ed i corsi sono alquanto raddolciti. Così il *chèque* su Francia, che era sceso fino a 101,10 finisce oggi intorno a 101,20; quello su Londra è salito da 25,47 a 25,53; quello sulla Germania è rimasto a 125.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 31 marzo presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 20 marzo
Cassa	69,211,297	+ 6,654,812
Riserva	417,847,302	- 1,559,902
Portafoglio	628,093,302	- 1,812,752
Anticipazioni	119,900,081	- 2,270,331
Circolazione legale ...	748,829,054	+ 1,243,368
» coperta ..	119,540,033	- 1,969,148
» eccedente	132,971,628	+ 26,191,241
» straordinaria.	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista	138,795,773	+ 1,312,896

Erano in diminuzione la riserva di 1 milione e 559,902 il portafoglio di 1 milione, 812,752 le anticipazioni di 2 milioni 270,331, presentano un aumento la circolazione di 25 milioni 463,764, la cassa di 6 milioni e 654,812 ed in ultimo i conti correnti di 1 milione e 312,896.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	246 099 404 + 5,391,139
		Portafoglio	375,407,314 - 1,425 540
		Anticipazioni	62 264 539 - 470,663
		Moneta metallica	200,474,410 - 1,134,781
	Passivo	Capitale versato	450,000,000 -
		Massa di rispetto	40,000,000 -
		Circolazione	579 200 723 + 9,971,425
		Conti cor. altri deb. a vista	63,169 296 + 206,706
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	5 346,696 - 99,514
		Portafoglio	4,174 281 - 272 032
		Anticipazioni	3,681,977 - 5,106
		Moneta metallica	5,293,766 - 28,141
	Passivo	Capitale versato	5,000,000 -
		Massa di rispetto	560,000 -
		Circolazione	12 847 200 + 153,450
		Conto corrente a vista ..	5 259 + 740
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva ... L.	116 437,750 - 1,966,149
		Portafoglio	419,065 167 + 1,823,635
		Anticipazioni	38 695 912 - 405,365
		Moneta metallica	406 808,545 - 828,079
	Passivo	Capitale	48,750 000 -
		Massa di rispetto	22 750 000 -
		Circolazione	260 878 019 + 10,579,515
		Conti cor. e altri debiti	45 003 676 + 578,349
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	45 357 457 + 1,115,064
		Portafoglio	29,908 297 - 1,032,699
		Anticipazioni	6,581,227 + 107,251
		Numerario	34,946,592 - 46,666
	Passivo	Capitale versato	12,000,000 -
		Massa di rispetto	5,500,000 -
		Circolazione	50,109,283 + 829,896
		Conti corr. a vista	25,707,428 + 640,066
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	50,040 028 - 870,242
		Portafoglio	56,078,473 - 943,203
		Anticipazioni	8,319 802 - 1,481,449
		Moneta metallica	43,497 094 - 13,511
	Passivo	Capitale	21,000,000 -
		Massa di rispetto	2,739,715 -
		Circolazione	92 914,521 + 2,430,850
		Conti cor. altri deb. a vista	3,608,075 + 109,387
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva ... L.	24,077,263 - 463,874
		Portafoglio	43,459,787 + 37,108
		Anticipazioni	356,621 - 15,000
		Moneta metallica	22,826,993 - 8,724
	Passivo	Capitale versato	15,000,000 -
		Massa di rispetto	5,000,050 - 69,927
		Circolazione	65,517,949 + 1,200,325
		Conti cor. altri deb. a vista	4,302,037 - 232,351

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,326,922,000	+ 6,778,000
		{ argento » 1,244,111,000	— 828,000
		Portafoglio..... » 820,278,000	+ 59,911,000
		Anticipazioni..... » 429,720,000	— 2,062,000
	Passivo	Circolazione..... » 3,479,643,000	+ 19,704,000
		Conto cor r. dello St. » 193,351,000	+128,377,000
		» dei priv. » 327,184,000	+ 82,089,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 77,70 %		— 0,30 %	
16 aprile differenza			
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 21,308,000	— 611,000
		Portafoglio..... » 30,639,000	— 1,081,000
		Riserva totale..... » 42,997,000	— 378,000
		Circolazione..... » 24,761,000	— 233,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato » 7,709,000	— 440,000
		Conti corr. particolari » 29,356,000	— 1,082,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 34,86 %	+ 0,36 %
11 aprile differenza			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 286,376,000	— 2,997,000
		Portafoglio..... » 417,510,000	— 1,095,000
	Passivo	Circolazione..... » 747,946,000	— 1,954,000
		Conti corr. e dep. » 415,324,000	+ 4,425,000
11 aprile differenza			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro 49,227,000	+ 1,292,000
		{ arg. 67,335,000	+ 9,000
		Portafoglio..... » 63,108,000	+ 483,000
		Anticipazioni..... » 40,434,000	— 286,000
	Passivo	Circolazione..... » 199,532,000	— 1,019,000
		Conti correnti..... » 2 103,000	— 145,000
11 aprile differenza			
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 76,700,000	— 400,000
		Portaf. e anticip. » 414,000,000	+ 1,400,000
		Valori legali » 33,000,000	— 200,000
	Passivo	Circolazione..... » 3,500,000	— —
		Conti cor. e depos. » 416,400,000	+ 400,000
9 aprile differenza			
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 113,147,000	— 2,420,000
		Portafoglio..... » 312,555,000	— 5,005,000
		Circolazione..... » 389,413,000	— 3,236,000
	Passivo	Conti correnti..... » 57,564,000	— 8,525,000
7 aprile differenza			
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 853,458,000	+ 17,012,000
		Portafoglio..... » 556,284,000	+ 16,875,000
		Anticipazioni..... » 116,727,000	+ 8,840,000
	Passivo	Circolazione..... » 1,025,493,000	— 25,499,000
		Conti correnti..... » 455,343,000	+ 84,591,000
7 aprile differenza			
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 498,533,000	+ 208,000
		Portaf. e anticipaz. » 67,760,000	— 8,163,000
		Biglietti di credito » 1,046,295,000	— —
	Passivo	Conti cor. del Tes. » 166,858,000	— 5,770,000
		» » dei priv. » 160,563,000	+ 456,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Aprile

Quanto più il mese di Aprile va avvicinandosi verso la sua fine, tanto più ci sembra che il malessere vada raffermandosi nella maggior parte delle borse, giacchè fino a questo momento in cui scriviamo,

dalla maggior parte di esse si telegrafa che il movimento è ristrettissimo, e che i prezzi proseguono nella via del ribasso. E questa situazione ci pare non abbia nulla di sorprendente, se si riflette alle grandi masse di titoli che circolano per i mercati, e alla conseguente necessità di realizzare per far fronte ai grossi impegni esistenti fino dall'anno scorso.

E a queste cause di depressione conviene aggiungere la sfiducia che prevale non solo negli speculatori, ma anche negli operatori al contante, i quali ultimi preferendo soltanto la buona carta, avviene che i valori meno solidi ribassano continuamente, trascinando nel movimento retrogrado anche quelli per i quali non vi è ragione di dubitare. Ed è per siffatte ragioni che la liquidazione quindicinale del mese in cui siamo si è svolta ovunque con marcata debolezza; sintomo questo non rassicurante se si tien conto dei numerosi compratori a termine che tanto a Berlino che a Parigi hanno interesse di sostenere i corsi, e dei sindacati dell'alta Banca che hanno bisogno del rialzo per emettere una nuova e prossima serie di prestiti russi, turchi, portoghesi ed altri. A Londra oltre le ragioni accennate nelle precedenti rassegne che vivono tuttora, contribui alla debolezza del mercato il timore che poi si è realizzato, che la Banca d'Inghilterra fosse costretta a rialzare il saggio dello sconto, giacchè i grossi ritiri d'oro dalle sue casse sembravano consigliare questa misura. A Parigi i molti ordini di vendita venuti da Londra, la scarsità degli acquisti al contante, e il pericolo di un aumento nello sconto inglese, influirono sfavorevolmente sul mercato specialmente per il 5 0/0 francese e per la rendita italiana 5 0/0. A Berlino ad eccezione dei fondi russi, tutti gli altri valori internazionali, compresa la rendita italiana, proseguirono nella via del ribasso, mentre al contrario a Vienna le disposizioni nel complesso si mantennero ferme. Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana la situazione andò peggiorando, nè valsero a rialzarle le dichiarazioni fatte dall'on. Luzzatti al Senato in occasione della discussione del bilancio di assestamento. Tuttavia verso la metà si notò un qualche miglioramento che si attribuì alle ricompere allo scoperto, ed anche alla decisione presa dalla Camera di discutere la legge sul Credito fondiario, decisione che si ritiene che preludì alla approvazione della legge stessa.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Dopo varie alternative di piccoli rialzi e ribassi scendeva da 95,40 per contanti a 95 e da 95,60 per fine mese a 95,15 circa rimanendo oggi a 95,10 e a 95,20. A Parigi da 94,12 cadeva a 93,82 per chiudere a 93,85; a Londra da 93 e 1/2 a 92 7/8 e a Berlino da 93,60 a 93,20.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 58,30 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount migliorava da 95,50 a 95,70; il Rothschild da 100 a 110,50 e il Cattolico 1860-64 da 95,50 a 97,70.

Rendite francesi. — Trascorsero deboli per tutta la settimana, essendo caduto il 3 per cento da 95,05 a 94,87; il 5 per cento ammortizzabile da 95,10 a 95 e il 4 1/2 0/0 invariato a 105,85. Sul finire

della settimana ebbero qualche piccola variazione ed oggi restano a 94,80, 95,05 e 105,77.

Consolidati inglesi. — Da 96 5/8 scendevano a 96 1/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta da 111 a 110,50; la rendita in argento intorno a 92,45; la rendita in carta intorno a 92,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 105,50 e 105,60 e il 3 1/2 0/0 a 99,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato da 241,50 a 241,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 99 a 98,80.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 19,15 e 19,10 e a Londra da 18 11/16 a 18 7/8. A Londra si è costituito un sindacato per l'acquisto di valori ottomani nella speranza che l'amministrazione del Debito pubblico elevi di un quarto di punto l'interesse dovuto ai detentori del gruppo D.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 496 7/8 scendeva a 496 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 76 3/4 scendeva a 75 5/8 e la debolezza è attribuita più che altro alla non soddisfacente situazione del bilancio dello Stato.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2497 e 2502 e il Panama da 35 scendeva a 34. I proventi del Suez dal 1° aprile a tutto il 14 ascendevano a fr. 3,500,000 contro fr. 2,790,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani subirono ad eccezione di pochissimi, nuovi ribassi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1645 a 1636; la Banca Nazionale Toscana da 990 a 995; la Banca Romana da 1050 a 1045; il Credito Mobiliare da 517 a 507; la Banca Generale a 380; il Banco di Roma da 520 a 500; la Banca Unione da 440 a 415; il Credito Meridionale da 85 a 80; la Banca di Torino da 405 a 397; la Cassa Sovvenzioni da 67 a 66; il Banco Sconto da 92 a 88; la Tiberina da 31 a 27 e la Banca di Francia da 4400 a 4375. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a franchi 10,509,837,48.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali scendevano da 705 a 698 e a Parigi da 692 a 688; le Mediterranee da 526 a 521 e a Berlino da 102,20 a 100,62 e le Sicule vecchie a Torino a 575. Nelle obbligazioni le Meridionali a 305,25; le Sarde da 298,50 a 305,50; le Sicule a 289,75 e le Mediterranee 4 0/0 a 440.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 a 495,50; detto 4 0/0 a 482; Sicilia 5 per cento a 501; Napoli a 475; Roma a 465; Siena 5 per cento a 494; Bologna da 102,80 a 102,70; Milano a 506 per il 5 per cento e a 482 per il 4 per cento e Torino da 494,50 a 495.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 85; l'Unificato di Milano a 87,75 e il prestito di Roma a 434.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si con-

trattarono le Immobiliari Utilità da 387 a 367 e il Risanamento di Napoli da 190 a 186; la Fondiaria vita a 216 e quella Incendi da 61 a 63; a Roma l'Acqua Marcia da 1135 a 1100 e le Condotte d'acqua da 257 a 252; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 369 a 360 e le Raffinerie da 280 a 281 e a Torino la Fondiaria italiana da 14 a 10.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato intorno a 255 e il prezzo dell'argento a Londra a den. 44 1/2 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nel commercio dei grani continua sempre la tendenza al rialzo, che è determinata oltre all'assottigliamento dei depositi, anche dal ritardo nella vegetazione dei frumenti. Cominciando dai mercati americani troviamo che le apparenze del futuro raccolto sono assai promettenti, specialmente nell'Oregon, ma che tuttavia i prezzi dei grani si mantengono assai sostenuti, ad eccezione per le future consegne per le quali si praticano da 5 scellini per quarter meno in confronto degli acquisti pronti. A Nuova York i grani contrattati fino a dollari 1,20 al bushel di 36 litri; il granturco meno sostenuto a 0,80 1/2 e le farine in rialzo fino a dollari 4,20 per barile. A Chicago grani incerti e granturchi in ribasso e a S. Francisco grani fermissimi con compratori da doll. 1,57 1/8 a 1,56 1/4 al quintale a seconda della consegna. Telegrammi dal Chili recano che il nuovo raccolto è risultato buono, e dalle Indie si ha che l'area seminata è maggiore di 1,011,300 acri, ma che le prospettive del raccolto non sono buone. La solita corrispondenza da Odessa fa sapere che i grani e gli orzi aumentano. I grani teneri contrattati da rubli 0,89 a 1,08 al podo; i granturchi da 66 a 67 e la segale da 80 a 84. Lungo il Danubio grani e granturchi in rialzo. In Germania grani e segale continuano a salire. Nei grani austro-ungarici la stessa tendenza. A Pest i grani da fior. 8,68 a 9 circa al quint. e a Vienna da 8,88 a 9,17. In Francia tutti i mercati o in rialzo o sostenuti. A Parigi i grani pronti quotati a fr. 29,90; la segale a 18,25 e l'avena a 19,75. A Londra i grani e granturchi in rialzo e l'orzo in ribasso. In Italia il grano continua a salire, i granturchi sostenuti, la segale e il riso favorevoli ai venditori e la segale in ribasso. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 25 a 27 al quintale; a Bologna i grani fino a L. 26,50; i granturchi da L. 15,75 a 16 e l'avena da L. 17,50 a 18; Ferrara i grani fino a L. 25,75 e i granturchi fino a L. 15,75; a Verona i grani da L. 24,50 a 25,75; i granturchi fino a L. 16,75 e il riso da L. 35 a 42; a Milano i grani da L. 24,50 a 26,50; la segale da L. 20 a 21 e l'avena da L. 18 a 19; a Pavia il riso da L. 38 a 41; a Torino i grani da L. 25,50 a 26,25; i granturchi da L. 14,60 a 18 e il riso da L. 38 a 40,50; Genova i grani teneri nostrali fino a L. 27,50 e i teneri esteri fuori dazio da L. 20,75 a 22; in Ancona i grani delle Marche fino a L. 24,50 e a Castellammare di Stabia i grani teneri da L. 24 a 27.

Caffè. — L'andamento della settimana fu alquanto più calmo di quella antecedente, avendo i mercati regolatori reazionato in senso di ribasso; quindi le transazioni riuscirono molto limitate. Concorse a mantenere questo stato di cose la limitata domanda da parte del consumo che soprassedde, sperando di far

meglio più tardi. — A *Genova* i prezzi praticati al deposito per ogni 50 chilogr. furono i seguenti: Moka Egitto da L. 138 a 140; Portoricco da L. 140 a 148; Giava da L. 122 a 124; S. Domingo da L. 112 a 114; Santos da L. 108 a 115 e Rio da L. 104 a 132. — A *Trieste* il Santos contrattato da fior. 99 a 108 e il Rio da fior. 99 a 108,50. — A *Marsiglia* il Rio da fr. 104 a 123 ogni 50 chil.; il Portoricco da fr. 144 a 145 e il Santos da 107 a 114 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 6 12 per libbra.

Zuccheri. — Continua il sostegno per l'articolo nella maggior parte dei mercati di produzione e di consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure si contrattarono a L. 131 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi fino a L. 132,50. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 17 1/8 a 18 1/4. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti quotati a fr. 36,75 al deposito; i raffinati a fr. 107,50 e i bianchi N. 3 a fr. 38,25. — A *Londra* mercato sostenuto per i raffinati, e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania di gr. 88 si quotarono a scellini 14 circa il tutto al quint.

Sete. — In questi ultimi otto giorni le transazioni non furono né facili né importanti come nella settimana precedente, essendo state contrariate dalla difficoltà di intendersi fra venditori e consumatori. — A *Milano* specialmente in greggie si dette sfogo a diverse commissioni per l'America, ma per l'interno il movimento fu scarso, essendosi il consumo largamente provveduto nella settimana precedente. Le greggie classiche 9 1/10 e 10 1/12 si venderono da L. 45 a 46,50; dette di second'ordine 13 1/16 per l'America da L. 43,50 a 43,75; gli organzini *frisani* classici 17 1/28 da L. 50 a 52; le trame classiche a tre capi 28 1/32 a L. 50 1/2 e le belle correnti 26 1/28 a L. 47. — A *Lione* continuò il miglioramento nel numero degli affari, ma i prezzi giù per su rimasero i medesimi, essendo il rialzo contrastato dalla cattiva situazione economica della piazza. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9 1/11 da fr. 48 a 50 e organzini 18 1/20 di second'ordine a fr. 55. Telegrammi da *Shanghai* recano che i prezzi sono ancora in rialzo da 2 a 5 taels e da *Canton* e *Iokohama* che gli affari sono difficili per le scarsità dei depositi e per le pretese dei detentori.

Olj d'oliva. — Informazioni da *Porto Maurizio*, *Diano*, *Onglia* e *San Remo* recano che i prezzi degli olj sono in aumento, essendo insufficienti le provviste pel consumo abituale. — A *Riva Ligure* i mangiabili comuni si vendono a L. 110 al quintale. — A *Genova* calma completa e prezzi tendenti al ribasso per mancanza di compratori. I Riviera ponente venduti da L. 114 a 128 al quintale; i Sardegna da L. 114 a 125; i Bari da L. 106 a 112 e i Taranto da L. 101 a 104. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 120 a 150. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti a L. 89,60 e per maggio a 89,90. — A *Bari* gli olj di Bitonto ai L. 105,35 e a *Messina* i prezzi variano da L. 88 a 90,60.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovi pingui, ed ogni altro capo, femmina, adulto o immaturo che sia, purché abbia carne attorno si paga benone; L. 140 e 150 correntemente; tutto il resto oggi non ha valore perché non trova collocamento; ed è vano portarlo al mercato; e si che molti il tentano perché penuriosi di mangimi, e senza prospettiva di falciane fra breve; non si può asserire il ribasso; si sente, si teme ma non risulta da contratti, che quasi affatto mancano. Il vitello lattante sostiene le L. 90 a 100 al peso vivo tara dedotta. — A *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80 e i maiali magri a peso vivo da L. 90 a 100 e

a *Cremona* i bovi da L. 280 a 450 per capo, i vitelli da L. 100 a 200 e i maiali da ingrasso da L. 50 a 70.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 230 a 240 al quint.; a *Brescia* da L. 165 a 180; a *Reggio Emilia* da L. 240 a 260; a *Pavia* a L. 240; a *Castelporzzone* da L. 240 a 250 e a *Udine* il burro di latteria da L. 215 a 230; Carnia da L. 175 a 185; Tarcento da L. 175 a 180 e lo Slavo da L. 165 a 170. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 al quintale e a *Reggio Emilia* da L. 140 a 150 e lo strutto a *Genova* a L. 90 in darsena per le provenienze da Nuova York e a *Reggio Emilia* da L. 110 a 120.

Salumi. — In tutta calma e con prezzi meno fermi. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Merluzzo Labrador da L. 50 a 52; Islanda da L. 52 a 53; Sampietro da L. 45 a 46; Stoccafisso Bergen da L. 90 a 95; Vadsoe da L. 75 a 80; Alici Spagna da L. 65 a 75 per 100 chil. sdaziato il tutto al vagone.

Meta'li. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto fu quotato a st. 52,11,3 alla tonnellata; lo stagno a 90,17,6; il piombo a 12,12,6 e lo zinco a 23. — A *Glasgow* i ferri pronti da scellini 42,4 1/2 a 42,6 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all'Harve il rame a fr. 142,50 al quint. pronto; lo stagno a fr. 246,25; lo zinco a fr. 61,50 e il piombo a fr. 32,50. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 22,50 e il piombo da fr. 31 a 33 e a *Genova* il piombo nostrale alquanto richiesto da L. 33,50 a 34 al quint.; lo stagno Banca da L. 255 a 270; lo zinco da L. 61 a 66; la ghisa da t. 8 a 8,50 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 25 il tutto al vagone.

Carboni minerali. — Non si ebbero variazioni né all'origine né sulle grandi piazze di consumo. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Cardiff da L. 29 a 31 alla tonnellata; Newcastle a L. 25; Scozia da L. 22,50 a 23; Yard Park a L. 24,50; Newpelson a L. 22,75; Hebburn main coal a L. 22,50 e le qualità secondarie a L. 21,50.

Pet olio. — Stante il continuo diminuire del consumo per l'abbreviarsi delle serate, tanto all'origine che nelle grandi piazze di consumo l'articolo si mantiene nella più completa calma. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Pensilvania in cisterna da L. 11,50 a 12; al quint.; in barili a L. 16 e in casse da L. 5,75 a 5,80 per cassa il tutto fuori dazio; e per il Caucaso si praticò L. 10 e L. 10,50 per cisterna; e L. 5,50 per le casse. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fior. 8,75 a 9,25. — In *Anversa* il pronto a fr. 16 1/8 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,90 a 7,20 al gallone.

Prodotti chimici. — Poche domande e prezzi generalmente deboli. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame per consegna L. 48,50; pronto L. 47,50; id. di ferro 7,00; sale ammoniacale prima qualità in botti da 50 chilogrammi 92,50; id. 2ª qualità di 500 chilogr. 91,40; Carbonato d'ammoniacale in barili di 50 chilogr. 85,00; minio reputata marca L. B. & C. 38,25; prussiato di potassa 247,00; bicromato di potassa 86,00; id. di soda 63,00; soda caustica 70° gr. bianca 30,80; id. id. 60° id. 27,80; idem idem 60° cenere 27,00; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 41,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 13,70; id. id. 42° baumé 9,60; potassa Montreal in tamburi 76,00; magnesina calcinata reputata Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco bordo Genova i 100 chil.

CESARE BILLI gerente respons. dir.